

CASA CULTURALE DI SAN MINIATO BASSO

WWW. CASACULTURALE – (Sezione lettura)

MAGGIO 2014

ESPERIENZE PASTORALI

Di don **Lorenzo MILANI**



Questo libro fu scritto da don milani nel 1958,
lorenzo era allora cappellano a san donato.

Il sant'ufficio mise all'indice il libro e ne proibì la diffusione.

L'altro libro "lettera ad una professoressa", noto in tutto il mondo, fu realizzato da don Milani , insieme ai suoi ragazzi, a barbiana , dove era finito proprio perché' aveva dato alle stampe "esperienze pastorali"

Dal momento che dopo molte decine d'anni papa bergoglio,
su sollecitazione di monsignor betori,
fa cadere questo veto

ci sembra giusto cercare di capire come poteva essere considerato così scandaloso questo libro sulla vita in una parrocchia toscana.

E DIAMOGLI ANCHE NOI IL PALLONE !

Arrivai cappellano a San Donato nel 1947. Sul principio feci come tutti gli altri, come si usava in ogni parrocchia.

La cosa che più mi colpì fin dall'inizio fu lo spettacolo del vespro. Quei pochissimi giovani che ci venivano non ne avevano voglia. Guardavano l'orologio. Premeva loro che vespro e catechismo durassero poco. Se ci venivano non era per una spinta interiore, ma solo per qualche motivo esteriore, come per esempio l'abitudine, l'educazione, la volontà dei genitori, il desiderio di incontrare qualche figliola.

Una domenica sera lasciai il vespro al Proposto e scesi al paese.

Anche la piazza era deserta.

Al campo sportivo invece c'erano tutti.

Per me fu un colpo. Quella totalità non indicava un episodio sporadico, ma qualcosa di serio che andava analizzato.

Quel giorno presi una risoluzione che mi si è rivelata poi falsa e nella quale cadono purtroppo una quantità di preti.

Ragionai così: il popolo vuole il pallone e per il pallone e affini è disposto anche a farsi martirizzare dal fango e dalla pioggia. Non teme di spendere, né d'ammalare e non attende che lo si chiami a casa. Dunque gli darò anch'io il pallone in modo che invece di venire quaggiù verrà lassù intorno alla chiesa e tutto sarà risolto nel modo migliore.

Comprai dunque il pallone. Ma dopo pochi giorni un'altra constatazione mi ributtò in alto mare: al mio pallone non venivano tutti. Gli uni erano figli di una data parte del popolo e gli altri di un'altra.

S'accentuava, per opera del pallone, il fossato già tanto triste che divideva il popolo in due parti. E ogni poco compariva in paese qualche attrazione più grande e allora la precedente perdeva valore. E allora bisognava buttarsi alla concorrenza: magline loro ? magline e scarpe noi. Tesserino in tasca loro ? Tesserino e distintivo noi, Cinema, televisione, biliardo loro ?

INVECE DEL DIVERTIMENTO VOGLIO DAR LORO LA PAROLA

Per grazia di Dio mi fermai a tempo.

Intesi, già al primo gioco sfiorito, dove sarei andato a finire e non fu una virtù, ma un vizio che mi salvò. Fu l'amor proprio.

Io, il sacerdote di Cristo, doveva stare in concorrenza sullo stesso piano coi ministri del mondo ? Già troppo umiliante.

E io dunque m'ero fatto prete per correre verso il male sulla stessa strada e un passo indietro a quel poverino di Giovanni, capo comunista, del paese ?

Se io correrò ancora con lui vorrò stragli sempre un passo avanti.

Sarà meglio dunque che io non corra con lui.

Se i ragazzi hanno bisogno fisiologico di un'ora di pallone dopo mangiato, se la prendano pure. Ma più lontano possibile dagli occhi del prete, Come fanno di ogni altra loro necessità fisiologica

Non si può esigere la supervisione su tutti gli aspetti della vita del nostro popolo. Supervisione su tutto solo per darne un giudizio morale, non per assumersi di tutto la responsabilità e la organizzazione.

Che il prete sia l'uomo che ha avuto la missione più alta non significa che essa riassuma tutte le altre fino a potersi a tutte sostituire. Dire così non è fede nel sacerdozio, ma superbia volgare

Del sacerdote la fede ci dice solo che è latore dei sacramenti.

Solo per quelli è insostituibile.

Per tutto il resto in genere un laico può fare come lui, anzi molto meglio di lui.

IL PRETE SIMPATICO E LA GRAZIA DI DIO CHE AGISCE DA SOLA

Conosco un giovane prete che si è reso simpatico a tutto il popolo. Nessuno dice male di lui, anzi quando si fa il suo nome ognuno sorride bonariamente come di una cosa cara e buffa insieme.

Sempre allegro, festoso con tutti, comunisti e democristiani, poveri e ricchi.

E' un mio caro amico e gli voglio bene, ma ora mettiamo da parte l'affetto e misuriamo quanto ha pagato tutto questo e quanto gli ha fruttato.

L'ha pagato al prezzo di parlare solo di sport, d'avere sempre la gazzetta in mano e di evitare con cura ogni discorso impegnativo. Cosa se ne fa ora di questo grande consenso di simpatia ? Cosa volete che se ne faccia, cosa volete che ne resti ?

Non ha sconvolto i sonni e l'appetito a nessuno.

Lavorerà la Grazia per lui, si diffonderà intorno a lui in un modo misterioso.

Ma se s'ha da far lavorare la Grazia sola si poteva andare tutti alla Certosa. S'andava più dritti e s'otteneva di più.

Siamo o non siamo sacerdoti secolari ?

E allora bisogna discutere anche sui migliori mezzi umani.

I programmi scolastici dei seminari fanno decisamente entrare il prete nella categoria degli intellettuali. Ma i seminari non hanno libri, né programmi, né impostazione culturale propria. Seguono quelli del mondo.

Ma i libri, i programmi, l'impostazione culturale del mondo sono espressione di un'unica classe sociale e non certo di quella dei poveri. Ne rispecchiano le ideologie, le esigenze, l'ambiente, il classismo e spesso anche gli interessi.

LA POVERTA' DEL POVERO

La povertà dei poveri non si misura a pane, a casa, a caldo. Si misura sul grado di cultura e sulla funzione sociale. La distinzione in classi sociali non si può dunque fare sull'imponibile catastale, ma sui valori culturali.

Ecco perché allora io per ora non faccio con convinzione altro che scuola!

Non che io abbia della cultura una fiducia magica, come se essa fosse una ricetta infallibile, come se i professori universitari fossero automaticamente tutti più cristiani ed avessero il Paradiso assicurato mentre il Paradiso fosse perduto agli indotti pecori di questi monti.

E' che i professori se vogliono possono prendere in mano un Vangelo o un Catechismo, leggerli ed intendere.

Dopo poi potranno fare il diavolo che vorranno: buttarli dalla finestra o metterseli in cuore, s'arrangino, se sceglieranno male sarà peggio per loro.

Fai conto che qui io mi trovi in un istituto di sordomuti non ancora istruiti. Che ne diresti se pretendessi di evangelizzarli senza aver prima dato loro la parola ?

I missionari dei sordomuti non fanno così. Fanno scuola della parola per anni e poi dottrina poche ore.

E il loro agire è logico, obbligato, perfettamente sacerdotale. Domani poi, tra questi sordomuti ritornati alla luce della parola, ci saranno santi e dannati. E quel giorno la responsabilità della salvezza ricadrà su ognuno di loro come è nell'ordine normale della Salvezza.

Lo stesso avviene quassù in montagna:

con la scuola non li potrò far cristiani, ma li potrò far uomini.

A uomini potrò spiegare la dottrina e su cento potranno rifiutare in 100 la Grazia e aprirsi tutti e 100, oppure alcuni rifiutarsi e altri aprirsi. Dio non mi chiederà ragione del numero dei salvati nel mio popolo, ma del numero degli evangelizzati.

Dio mi ha affidato un Libro, una Parola, mi ha mandato a predicare ed io non me la sento di dirgli che ho predicato quando so con certezza che per ora non ho predicato, ma ho solo lanciato parole indecifrabili, parole di cui sapevo che non sarebbero arrivate e che non potevano arrivare.

Sono sicuro di poter dire che la scuola, in questo popolo e in questo momento, non è uno dei tanti metodi possibili, ma mezzo necessario e passaggio obbligato né più né meno di quel che non lo sia la parola per i missionari che hanno da farsi capire in Cina.

Domani, quando la scuola avrà riportato alla luce quel volto umano e quella immagine divina che oggi è seppellita sotto secoli di chiusura ermetica, quando saranno miei fratelli non per rettorico senso di solidarietà umana, ma per una reale comunanza d'interessi e di linguaggio, allora smetterò di far scuola e darò loro solo Dottrina e Sacramenti.

Per ora questa attività direttamente sacerdotale mi è preclusa dall'abisso di dislivello umano e perciò non mi sento parroco che nel far scuola.

Oggi un avvocato o un ingegnere godono di un livello culturale e quindi umano dal quale il povero è totalmente tagliato fuori e umiliato. Ma tra loro due si parlano da pari a pari quantunque l'avvocato non sappia una parola di ingegneria e viceversa. La parola umana è dunque ben componibile con un totale dislivello in cultura professionale ed è data dal patrimonio comune di cultura generale.

IL VOLTO DELLA MIA PARROCCHIA PRIMA DELLA SCUOLA POPOLARE

Per i miei ragazzi non appena cominciano a sgranare gli occhi sulla vita dei suoi genitori e dei vicini di casa penso che le idee basi della religione, prima che vi incidesse la Scuola Popolare, potevano essere così riassunte :

- La religione è roba da ragazzi
- La religione è roba da donne
- La Confessione serve per fare la Comunione
- La Comunione non è un Dono ma un obbligo quando si arriva ad una certa età
- La Comunione serve per celebrare le feste
- La religione è solo adempimento di rito e non porta con sé impegni di vita
- La religione è nel suo complesso fatto di insignificante portata: Non vale quanto la piega dei calzoni. Non vale quanto una buona dormita. Non vale quanto l'opinione degli altri su di noi. Non vale quanto il denaro o il divertimento

- L'Olio Santo è un Sacramento spaventoso; il buon figliolo cura che i genitori non si accorgano di riceverlo. La morte stessa è un salto nel buio e il pietoso boia copre gli occhi del condannato con un cappuccio. Se ha un cancro gli si dice che è infiammazione, se è tifico gli si dice che è bronchite, se ha i minuti contati gli si dice che vivrà altri 100 anni. In conclusione i grandi non credono nell'Al di Là perché curano che i loro cari vi si incamminino nell'incoscienza e impreparati a quell'unico irrimediabile esame.

LA RELIGIONE PER IL MONTANARO E' PURTROPPO SOLO RITO

.....
 "..... i cittadini li spregiano e hanno quasi ragione perché sono spregevoli perfino a me che sono il loro prete e li amo solo perché me la prendo con il mondo e non con loro se sono così . Me la prendo con la storia, coi secoli, col dislivello culturale, con la società che ne è responsabile e così riesco a perdonarli, a aver pietà di loro, a amarli come si amano dei poveri malatini, degli infelici da Cottolengo in cui si stenta a riconoscere il volto umano. Come si ama un animale domestico. Sì, m'è scappato detto ormai e lo ripeto; come animali inferiori.

Dovresti vederli lì impalati sul sagrato della chiesa, tutti ripicchiati nei vestiti nuovi, tutti impensieriti per la piega dei pantaloni e dei capelli, tutti intenti a studiare i gesti degli altri per non farne uno di più o uno di meno.

“Perché siete venuti stasera ?”

“Non ci vuole al vespro ?”

“Ma perché proprio stasera ?”

Lo sanno, ma non rispondono. Son venuti perché oggi è il titolare, la festa del Patrono, e tutti vengono e quindi bisogna venire.

“Ma che vu gli fate a Dio, voi che mancate sempre alla Messa ?

Venire a un vespro solo perché vengono tutti ?

Ma decidetevi una volta per sempre !

Siete giovani !

Vorreste diventare voi come i vostri babbi, come i nonni, come da mill'anni fanno i vostri nonni; quel che fanno gli altri e basta, non un capello di più non uno di meno. Siete cristiani o non lo siete ? “”

I volti gelidi mi dicono che le mie parole non passano neanche la soglia delle orecchie. C'è di mezzo un rifiuto preconcepito all'ascolto, al ragionamento, alle decisioni.

Non sono uomini e non vogliono esserlo.

Alla loro età i giovani operai sono capaci di aprirsi a tutto, ma soprattutto al pentimento dei propri peccati oppure ai problemi sociali.

In montagna il muro.

.....
“ e allora fatemi solo questo di non venire neanche a turbarmi la pace della Processione.

Lasciatemi andare coi vostri bambini ai quali faccio scuola con tanta attenzione, che son fratelli miei davvero e m'intendono.

Lo stendardo se non lo porterete lo lasceremo lì al muro. Domani quando i vostri bambini saranno più grandi e lo potranno reggere con braccia di adulti lo porteranno loro.

Per ora lasciateci girare così per questi boschi senza stendardo e senza baldacchino, soli, piccini, ma cristiani.

Io e loro che amiamo il Signore, e che osserviamo per quanto possiamo i suoi grossi comandamenti. O per lo meno che desideriamo osservarli, e ci pentiamo quando non ci riesce e si cerca nei Sacramenti il suo perdono.

Lasciateci in pace a compiere con gioia anche questa cosa che il Signore non ci aveva chiesta, ma che noi gli regaliamo in più come segno d'affetto”.

.....

Mi rispondono con l'unica parola che sanno dire; **il broncio** .

Un broncio, cieco sordo e muto.

E poi con quell'altra arma segreta di chi non sa parlare; il fatto compiuto.

Dopo un discorso così chiaro e così offensivo, quando ti saresti atteso un deserto in processione, invece erano lì, s'erano spartite le cariche come sempre, s'erano messe le cappe. Non ne mancava uno. Non ce ne fu uno che stesse a casa anche solo per mostrarmi che la mia parola, di bene o di male che fosse, avesse mosso o cambiato qualche cosa.

Sono chiusi in sé stessi, nell'egoismo più elementare. L'egoismo dell'infante.

Questo egoismo da giungla è tutto ciò che si può trovare in un uomo quando non l'ha raggiunto l'influsso vivificatore della parola, cioè del mezzo per ricevere l'apporto dei suoi simili e soprattutto quello dei suoi simili migliori di lui e più ancora quello di Un suo Simile che è Parola e che si è fatto Carne cioè Parola Incarnata per essere Parola più convincente, E che poi ha posto un Libro come fondamento della nostra elevazione a un Magistero per l'interpretazione di quel Libro e poi dei Sacramenti che sono in sé stessi più che quel libro e più che quel Magistero, ma che pure non si possono affrontare neanche loro senza l'anticamera della Parola.

Da tutto questo son tagliati fuori questi infelici e non solo per il loro non posseder la parola abbastanza, ma soprattutto per non volerla possedere, per non volerle dar luogo nella vita, per non aver conosciuto la sua dignità vivificatrice, la sua capacità di piegare, di trasformare, di costruire.

Forse ognuno di loro ha già capito che se le aprisse l'anima, se la lasciasse penetrare fino a quel recondito regno dell'io dove si prendono le decisioni di vita, allora dal primo giorno in poi gli toccherebbe differenziarsi dai suoi vicini, per esempio mutare atteggiamento di fronte ai Sacramenti, oppure di fronte ai divertimenti e alla politica, fare, dire, pensare qualcosa che gli altri nel popolo non pensano, non dicono, non fanno.

E questo gli fa paura.

Perché sa che per differenziarsi occorre poi posseder la parola in modo tale da potersi difendere.

Non sarà più come ora che fa come tutti e quindi vive proprio bene anche muto e bendato.

.....

Mi sopportano solo per la passione che hanno perché i loro figlioli vengano a scuola. Passione che è l'unico aspetto ancora umano in loro e che non cade solo perché è abbarbicata in quell'altra passione, superiore a ogn'altra, del voler scappare dai monti e rifarsi una parità sociale.

Hanno votato per il comunismo. E i preti son cascati dalle nuvole.

E' parso loro un mostro improvviso, imprevedibile, inspiegabile. Han pensato che certo deve essere venuto da fuori con diaboliche arti.

Macché !!!! Macché da fuori. Macché nuovo. Era da secoli che il loro cuore si rifiutava a qualsiasi intervento del Cristo e della Chiesa nella loro vita e ora ci meraviglieremo per questa pisciatella che è un voto ?

Fosse tutto lì il male. E invece non è che un campanello che ci avverte di cose che bastava aprir gli occhi per vederle già da tanto tempo nude e crudeli distese quotidianamente dinanzi ai nostri occhi.

Ma quando noi parroci, cioè corresponsabili terreni di questo groviglio di irrazionalità ci presenteremo a Dio a chiedergli il miracolo della conversione dei contadini, non ci sentiremo forse rispondere che il miracolo verrà per i contadini innocenti perché bestioni, perché incapaci a rendersi conto di qualcosa, ma non verrà per il prete che ha avuto inestimabili doni di intelligenza e di parola e di cultura e non li ha usati per farne parte ai bestioni né per correggere il proprio agire pastorale ?

IL PREDICATORE DALLA SCOMUNICA FACILE

Un predicatore domenicano aveva calcato la mano contro chi si schierava in favore di certi partiti politici e la scomunica ne era la conseguenza ineluttabile.

Era un uomo di studio e di preghiera.

Giordano entrò in confessionale da quel sant'uomo.

Al giovane chiese del partito, lui gli disse di sì e la risposta fu che non si può assolvere se non dopo aver strappato la tessera.

Quanto soffrì quella sera quando Giordano mi raccontò il tutto !

Una mano maldestra aveva devastato il mio lavoro paziente e delicato. Era quattro anni ormai che lo tiravo su con la delicatezza con cui sono protetti i bambini nel corpo della mamma.

Non venga lei da fuori, maldestro e incauto, a buio, nel vivaio degli altri, a trapiantare le piantine che non ha piantato e non conosce e forse può spezzare !

Giordano volle dire la sua a quel predicatore e poi gli scrisse una letterina perché in futuro cercasse di essere più buono e aiutasse chi lo stava a sentire.

Caro Padre,

don Lorenzo m'ha detto che avete leticato per via di me.

M'ha detto che io la perdoni perché a star sempre in convento, oppure a confessar gente che non si conosce, non si fa esperienza.

Io la perdono perché ormai son vicino alla Chiesa e ho capito che gli sbagli voialtri preti spesso non li fate per interesse, ma solo perché non sapete i nostri fatti di lavoro.

..... insomma ora io le racconterò la mia vita perché don Lorenzo me l'ha chiesto per piacere.

Deve sapere che io son nato comunista. Al mio paese nel '46 i comunisti hanno avuto il 70% dei voti. Nella mia officina su 40 ce n'è uno solo che non sia della C.G.I.L.

La mia mamma a Messa va, ma il voto ai preti non glie l'ha dato neanche lei.

Il babbo poi non se ne parla, perché anche lui è di nascita. La si figuri che il suo babbo morì che non volle neanche il prete. Il mio babbo dice: "i miei figlioli se vogliono andare in chiesa hanno a fare la loro volontà, quando poi avranno diciott'anni e la penseranno come me, smetteranno".

Io dunque, dopo passato a Comunione, seguitai poco a andare in chiesa. A quindici anni non ci andavo più per nulla. La domenica mattina a caccia col babbo, la sera alla Casa del Popolo con gli amici.

Ora, una sera, incontrai don Lorenzo e mi disse:

"Per difendersi gli operai da tutti, anche dai preti, ci vuole istruzione".

Io gli risposi che mi garbava anche a me, perché in officina c'è uno che ha fatto l'avviamento e ci cheta tutti : e così si fissò, che andavo a scuola dopo cena.

Anzi si andò in diversi e don Lorenzo senza tanti complimenti ci disse:

"Ragazzi io vi prometto davanti a Dio che questa scuola la faccio soltanto per darvi l'istruzione e che vi dirò sempre la verità d'ogni cosa, sia che faccia comodo alla mia ditta sia che le faccia disonore".

Io dissi dentro di me: "Si starà a vedere. Ma se entra di politica si vien via".

Passarono diversi mesi e di politica non era mai entrato.

*Un giorno c'entrò un ragazzo democristiano, noi gli si rispose e nacque un putiferio. Allora don Lorenzo montò sul tavolo e disse: **“Parlate uno alla volta e io vi aiuto a dirla bene”**.*

E noi ci si stette.

E si rimase, perché dava contro il governo e contro ai democristiani e contro a noi.

E allora gli si disse: “E allora chi ha ragione ?”, E lui disse: “Bischeri ! La verità non ha parte. Non c'è mica il monopolio come le sigarette !”.

E i democristiani rimasero male più di noi.

Insomma io ci feci amicizia, perché lui faceva le parti giuste ed era contro tutti e spregiava i giornali dei preti e l'Unità allo stesso modo e ci insegnava a pensare con la nostra testa.

Al mio partito non erano come lui. Ma neanche in quegli altri partiti del resto.

Io restavo di quell'idea, e in officina ero l'incaricato delle quote, perché mi pareva il partito dei poveri e poi anche perché al mio babbo gli ho sempre voluto bene, e mi pareva che un figliolo non deve dar contro al partito del suo babbo.

Don Lorenzo dice che al babbo bisogna dargli retta anche se bestemmia.

Del partito dunque mi pareva di far bene e non pensavo davvero che c'entrasse con la religione.

Invece, c'era un'altra cosa che sapevo di far male e erano le porcherie.

E una sera, dopo scuola, che ero rimasto solo e don Lorenzo mi aveva accompagnato verso casa, io mi decisi e gli dissi “Che mi confessa “

Ora, Padre, il resto glielo dirà don Lorenzo perché a me non m'importa del segreto di confessione e gli ho dato il permesso di dire quel che vuole, a me m'importa solo di aiutare voi altri predicatori a capire le cose, perché quando andate nei popoli confessiate con amore come fanno i nostri preti.

Tanti saluti affettuosi dal suo

Giordano

LA SCUOLA POPOLARE DI DON LORENZO

Quando ero in seminario venivano dei preti a far conferenze.

Ci parlavano della difficoltà di avvicinare gli operai e i contadini.

Proponevano gli uni di andarli a cercare nei campi e nelle officine, magari travestiti. Altri proponevano le attività sportive e le associazioni, Altri parlavano di cappellani di fabbrica.

Mi vien da sorridere a pensarci.

Ci si dava tanta pena per delle cose da nulla.

Perché dovrei fare tanta fatica a andare a cercarli se son loro che vengono a cercare me ?

Quando ho bisogno di dir qualcosa agli operai e ai contadini del mio popolo non ho che da aprir bocca. Alzano il capo dai loro quaderni e mi ascoltano.

Non saranno capi famiglia ancora, ma fa lo stesso perché i loro babbi li venerano ora che li han visti istruirsi, condurre una vita severa, farsi strada nel mondo.

Parlare a loro non è come mettere un altoparlante sul campanile, è piuttosto come averci un filo di comunicazione diretta col centro del cuore dei loro babbi e delle loro mamme. Ma non solo mi ascoltano, mi intendono anche e mi credono.

Mi intendono per forza perché tutto il loro bagaglio di cognizioni, di vocaboli, di immagini, di associazioni di idee, di tecnica dialettica, glie l'ho costruito io, con le mie mani, sera per sera, lungo anni.

In sette anni di scuola popolare non ho mai giudicato che ci fosse bisogno di farci anche dottrina. E neanche mi son preoccupato di far discorsi particolarmente

piti o edificanti. Ho badato solo a non dir stupidaggini, a non lasciarle dire e a non perder tempo.

Poi ho badato a edificare me stesso, a essere io come avrei voluto che diventassero loro. Ad avere io un pensiero impegnato di religione.

Quando ci si affanna a cercare apposta l'occasione di infilar la fede nei discorsi, si mostra di averne poco, di pensare che la fede sia qualcosa di artificiale aggiunto alla vita e non invece **modo** di vivere e di pensare.

IL SEGRETO DELLA MIA SCUOLA

Il pievano di una cittadina qui vicina ha comprato i dischi di inglese della BBC. Forse aveva sentito dire del successo che dischi simili avevano avuto a S. Donato.

Poi ha diffuso un manifestino di invito ad imparar l'inglese gratis.

La prima sera si presentarono 4 giovani (erano studenti, erano cattolici)

La seconda sera 3

Dopo una settimana : deserto!

Il pievano ora dice che è inutile e che ha sperimentalmente dimostrato che l'istruzione non attrae la svagatissima gioventù d'oggi,

Io invece dico che se li avevo io quei dischi in quel grosso popolo, la prima sera avrei avuto 100 giovani e dopo in mese 200. E tutti operai e d'ogni colore politico.

Non si può aspettarsi che riescano le cose in cui non si crede con tutta l'anima.

Accanto alla stanzuccia messa a disposizione per l'inglese, il pievano ne aveva un'altra enorme per il televisore e un po' più in là un campo sportivo costato 11.000.000.

Quei dischi invece costano 30.000 lire.

Ci vuol poco a capire che quel prete non è tutto preso dall'idea che propone, E se non ne è preso lui, come può pretendere che ne siano presi dei poveri figlioli ?

Spesso gli amici mi chiedono come faccio a far scuola e come faccio ad averla piena. Insistono che io scriva per loro un metodo, che io precisi i programmi, le materie, la tecnica didattica.

Sbagliano la domanda, non dovrebbero preoccuparsi di come bisogna **fare** scuola, ma solo di **come bisogna essere** per poter far scuola.

Bisogna avere le idee chiare in fatto di problemi sociali e politici.

Non bisogna essere interclassisti, ma schierati.

Bisogna ardere dell'ansia di elevare il povero a un livello superiore. Non dico a un livello pari a quello dell'attuale classe dirigente. Ma superiore: più da uomo, più spirituale, più cristiano, più tutto.

E allora vedrete che gli operai verranno, che lasceranno in asso tutte le ricreazioni del mondo, che s'arrenderanno nelle mani del loro prete per lasciarsi costruire da lui.

Da un prete così son disposti ad accettare di tutto: divisioni a tre cifre, verbi, dettato, storia, politica, teologia, scenate, malumore. Tutte le materie son buone e tutti i modi di produrle son buone.

Il comunismo porta con sé i fondamentali errori ideologici che tutti sappiamo, ma porta, come ogni altra cosa, anche un fondo di verità e di generosità; per esempio la preoccupazione del prossimo, l'amore per l'oppresso.

Il dedicarsi al prossimo, sia pure nell'errore, è sempre più cristiano che buttar la vita e badare solo a divertir sé stessi, sia pure sotto le ali del prete.

I preti dei ricreatori e i comunisti delle Case del Popolo non hanno stima della gioventù operaia e così pur di non persela non han saputo far meglio che accarezzare le sue passioni.

Hanno raccolto quel che hanno seminato: giovani schiavi delle proprie passioni e inutili a sé stessi e a loro.

Io invece che li stimavo sopra ogni cosa e che vedevo splendere su di loro e sulla loro classe, come tale, una vocazione storica di classe guida, che proviene direttamente da Dio e che a Dio li riconurrà, ho disprezzato le loro passioni, ho cercato e rispolverato solo quei doni che dovevano esserci e che c'erano.

Li ho armati dell'arma della parola e del pensiero.

Li ho avviati incontro ai cosiddetti "pericoli" dell'officina più capaci di tutti, più preparati di tutti, secondi a nessuno per parola, per coerenza, per ardire sindacale e politico, per combattività.

Non han dovuto vincere complessi d'inferiorità di fronte ai comunisti, perché non son stati inferiori in nulla a nessuno. Sanno bene che la scuola che faccio ora io, loro non la sanno fare.

Nei manifesti elettorali sia i comunisti che i cattolici non han promesso che benessere.

Garibaldi, che prometteva stenti, ne attirava più di voi che promettete l'automobile e gli elettrodomestici. Oppure diciamo: ne attirava meno lui, ma lui li attirava fino a portarli al macello, ma i vostri se non li servite e riverite vi scappano da tutte le parti.

Avete supposto a priori che i giovani sono pecore e che si sarebbero buttati dalla parte più numerosa e vincente. Ed ecco i vostri manifesti elettorali che esaltano le vittorie e le maggioranze raggiunte. Ecco le adunanze oceaniche, le feste, le processioni, i cortei.

Voi preti avete notato che i ragazzi divorano fumetti malsani. Li stimate così poco che non avete pensato a altro che a stampare altri fumetti altrettanto malsani, ma cattolici.

Avete visto il mondo impazzire dietro il cine e la televisione e conditi di procacità. Siete corsi a cristianizzare questi due mezzi di corruzione e le stesse procacità.

Noi, i possessori dell'Acqua che disseta per l'Eternità, a vendere gazzose nel bar parrocchiale, solo perché il mondo usa dissetarsi con quelle ! Che vergogna !

LE BIOGRAFIE DEGLI ESEMPLARI ESIBITI

I seminari sono disertati perché i giovani si vergognano ad andare in giro vestiti da prete e questo proprio oggi che il partito cattolico ha la maggioranza assoluta dei voti in Italia.

E i seminari erano pieni quando tutto il mondo della cultura era contro il prete.

E dalle associazioni cattoliche non è ancora uscito un santo di quelli che rivoltolano un secolo ! Ma non c'è da farsene meraviglia.

Per esemplari si propongono le biografie di certi buoni giovani che andavano a sciare in montagna per trovare Dio. Che trattavano le loro persone di servizio con tanta umiltà. E all'Università pigliavano sempre la lode. E non mettevano mai piedi in un cine (escluso quello parrocchiale s'intende). E non davano mai noia a nessuno e tutti dicevano bene di loro. E il loro funerale fu un trionfo e tutti piansero e nessuno tirò un sospiro di sollievo.

Non si può pretendere che scoppino fuori i doni più profondi dell'anima operaia per poste così meschine e così estranee alla pagina di storia che si sta voltando in questi anni.

Non vedremo sbocciare dei santi finché non ci saremo costruiti dei giovani che vibrino di dolore e di fede pensando all'ingiustizia sociale. A qualcosa cioè che non sia al centro del momento storico che attraversiamo, al di fuori dall'angustia dell'io, al di sopra delle stupidaggini che vanno di moda.

LETTERA A DON PIERO, UN SACERDOTE AMICO

Caro Piero,

Cesare m'ha detto che quando ti raccontò dell'atteggiamento che ho preso di fronte ad un industriale e agli industriali in genere, restasti un po' turbato.

M'ha detto che anche don Divo dice di me che ora son proprio fuori del seminato e che un prete non deve occuparsi di queste cose.

San Paolo infatti non diceva agli schiavi di ribellarsi ai padroni, anzi nella lettera agli Efesini scrive: "Schiavi, obbedite ai vostri padroni terreni come al Cristo".

Parrebbe dunque che io avessi deviato parecchio.

Ma credimi, le cose non sono così semplici come possono apparire a chi sta lontano .

Ti scrivo questa lettera quindi per farti toccare fino a che punto i poveri abbiano ragione. Ti racconto la storia nuda e cruda, una fra le tante, del mio Mauro!

Mauro entrò a lavorare a 12 anni.

Veramente il suo babbo voleva mandarlo all'Avviamento. Ma non poté perché a quei giorni lavorava in integrazione e la famiglia l'ha pesante.

Cos' Mauro andò subito a far cannelli e da quelli passò al telaio.

L'anno dopo il babbo restò disoccupato e il peso della famiglia passò sopra le spalle del ragazzo. Ma Mauro non fece smorfie a signorino: chiese due turni di 12 ore e li ottenne. A 13 anni 12 ore. Una settimana di notte e una di giorno.

E a cottimo.

Il cottimo è un lento, diabolico suicidio . Specialmente per un ragazzo. Con la smania di riportare alla mamma una busta sempre più bella, ci si consuma e non si pensa alla salute. Senza contare la tentazione di cambiar la spola senza fermare. A rischio di lasciarci un dito.

E poi non era neanche un cottimo decente. Ventotto lire i mille colpi. A un telaio che ne batterà 80 al minuto quando va bene. Ma non ti mettere a fare il conto, perché poi ogni 4 giorni c'è il rannodare e son quattr'ore fermi (a 300 lire) c'è l'ungere ed è un quarto d'ora (per nulla), c'è i guasti

Insomma, per farla breve, ti dirò soltanto che per levarci la giornata ci voleva Mauro.

Lavorare a 12 anni vuol dire rovinarsi la salute. Non andare a scuola. Sentirne d'ogni colore, lontano dal grembo della mamma, prima del tempo.

Lavorare 12 ore a turni vuol dire sottoporsi il doppio degli altri agli infortuni.

Tornare a casa solo per buttarsi sul letto e levarsi solo per ripartire. Perdere anche la scuola popolare, la Messa una domenica sì ed una no. Perder gli amici. Dormire quando vegliano gli altri, vegliare quando dormono. Insomma esser tagliati fuori del viver civile.

A quelle età lavorare di notte a Prato vuol dire, Ti dirò soltanto che a quelle ore di notte, un ragazzo , bello o brutto che sia, se vuol quattrini non ha bisogno di andare in fabbrica per guadagnarseli. Basta rallenti appena appena la pedalata lungo la strada. E' il segnale. Gli si fanno sotto in cinque a offrirliglene in mezz'ora tanti quanti se ne guadagna al telaio in due giorni.

Già. Poi scordavo di dirti che Mauro non era assicurato. Lui non ne avrebbe avuto neanche l'età, ma poi a Prato tra i tessitori, coi libretti, non ne lavorerà 10 su 100. Una marea senza nome e perfino senza peso nelle statistiche perché lavora senza libretto. E chi lavora senza libretto non compare negli incartamenti dei grandi e neanche sarà contato dalle macchine che stan strizzando il sugo del censimento del 1951.

Gente che non esiste, eppure vive e soffre e si ammala e mangia e prende moglie e fa figlioli e s'infortuna e tutto questo senza assicurazione, senza contratto, senza difesa. In una parola: schiava come ai tempi di Nerone: gente senza diritti.

Ma torniamo a Mauro.

A furia di far 12 ore, s'era ridotto da far spavento. Poi gli si ammalò il babbo . Fu in quei giorni che sentii dire che il Baffi assume.

Ci andai di corsa.

Raccomandare sul lavoro è un delitto, lo so, ma in quel caso non potetti resistere alla tentazione. Dissi solo che aveva il babbo malato, che lavorava dai terzi senza libretto, che così non poteva andare avanti, che col libretto tirerebbe gli assegni e le medicine e ogni cosa

M'interruppe: **"E' inutile Padre che s'affatichi a raccontarmi. La mia amministrazione non può interessarsi a nessun motivo umanitario. Lei mi capirà certo. Qui c'è una legge sola: il bene dell'Azienda. Che poi infine è il bene di tutti.**

Il ragazzo è in prova. Ma gli dica che non ammetto scioperi.

Al primo sciopero vola".

E' come se m'avesse colpito allo stomaco. **"Ma almeno, balbetto, mi dica se è sicuro di assumerlo. Se no, non può lasciare i terzi. Ha la famiglia troppo gravosa per mettersi a questi rischi".**

"Padre io non posso assicurarle nulla. Io ne licenzio 5 o 6 la settimana e ne assumo altrettanti. Il lavoro a me non manca mai.

Ma da me c'è un sistema speciale. A me piace l'ordine, la disciplina.

Son sicuro che anche lei, Padre, la pensa come me".

.....

Mauro quando era dai terzi, mandava un vecchio telaio che batteva 80 colpi. In conclusione in 8 ore poteva prendere 750 lire.

Al Baffi i telai sono automatici. Mauro dovette mandarne 4 da solo invece d'uno.

Ognuno batte 120 colpi. Ognuno dunque rende una volta e mezzo quell'altro.

480 è 6 volte 80. Ecco quel che rende Mauro al Baffi. Ma il ragazzo piglia la solita giornata di 750 lire.

.....

La sentenza di Mauro è venuta pochi giorni fa.

La formula breve e un po' cruda.

Gli ha detto solo: **"Da domani non tornare".**

"Non tornare ? E a mangiare 'n do vo ?"

"Tu ti fai E mangi".

Il ragazzo l'ha fissato senza degnarlo d'un sorriso.

Per un attimo anche il forte ha sentito su di sé il peso dello sguardo del debole. Ha abbozzato una risatina infame per darsi un contegno. Davanti a Dio il giudizio è belle e dato. Irrevocabile.

Mauro dunque, quando seppe d'essere a casa, venne a dirlo a me prima ancora di averlo detto al babbo.

Non aveva avuto il coraggio di varcare quella soglia. Aveva un povero viso di bimbo sperso che non intende ancora quel che gli accade e come son cattivi i grandi.

Ho preso la bicicletta e siamo tornati a Prato insieme.

La segretaria al tavolo non c'era. Passò uno e mi disse di andare avanti per un andito e poi voltare a destra.

Non l'avessi mai fatto. In fondo all'andito a destra c'era la segretaria e c'era il direttore he la baciava.

"Sono venuto a sentire cosa è stato del Gini"

"Gini ? Non l'ho presente. Non le so dir nulla. Ma se mi dice che è stato licenziato qualcosa avrà fatto. Sentirò il capo reparto. Ripassi un altro giorno".

.....

Per un prete, quale tragedia più grossa di questa potrà mai venire ?

Esser liberi, avere in mano Sacramenti, Camera, Senato, radio, campanili, pulpiti, scuola e con tutta questa dovizia di mezzi divini e umani raccogliere il bel frutto d'esser derisi dai poveri, odiati dai più deboli, amati dai più forti.

Aver la chiesa vuota. Vedersela svuotare ogni giorno di più.

Saper che presto sarà finita per la fede dei poveri.

Non vi vien fatto perfino di domandarti se la persecuzione potrà essere peggio di tutto questo ?

Girale una per una le parrocchie toscane. Va' da quei buoni parroci che han donato la vita intera al loro gregge. Elenca loro uno per uno i nomi dei ragazzi del loro popolo. Il nome degli uomini. Li vedrai diventar bianchi di pena e umiliazione: "Questo non viene, questo non vien più, questo veniva sempre, questo da che entrò in fabbrica".

.....
Ecco perché anch'io ho diritto di gridare contro il Baffi e il Governo.

Non per il pane che strappano al mio bambino .

Ma perché strappano il mio bambino dalle mie braccia.

E son sacerdote anche proprio in quest'atto. E non ho deviato dalla tradizione apostolica e pastorale. Perché ho in mano la Pisside sola. Non l'ho deposta sull'altare. Non ho deposto la tonaca per correre sulla barricata. Nelle mie mani consacrate ho solo i Sacramenti e coi piedi do una pedata a un ostacolo caduco che mi sbarra la strada.

E son sacerdote più io di te, che perdi il tempo a raccogliere ragazzi col pallone. Di te che t'abbassi a costruire un cine parrocchiale mentre il mondo va in fiamme. E nessuno ti dice nulla. E nessuno ti trova troppo umano.

E nessuno osserva che i ragazzi a 15 anni ti van via per sempre e non li riafferri proprio negli anni più importanti della loro vita.

E nessuno nota che non hai affrontato il problema centrale, che non hai adempiuto il tuo obbligo di portare i Sacramenti e il Vangelo agli adulti, ai lontani, ai nove decimi del tuo popolo.

E nessuno trova a ridere se tu che sei padre di 5000 anime , ti dedichi a fare il catechismo a 100 vecchiarelle e a curare il piccolo gregge dei sani che non bisogno del medico, lasciando fuori i 4900 abbandonati alla tempesta.

E ognuno si contenta della tua povera scusa: **"Non vengono, non ci posso far nulla, io son qui ad attenderli, il catechismo lo insegno, se non vengono è colpa del comunismo"**

.....
I laici cattolici potrebbero seguitare ad occuparsi attivamente della città terrena (leggi umane, governi, elezioni, giornali) ma a conto loro, come privati cittadini che cercano di avvicinarsi all'ideale cristiano e sanno di non riuscirci e non presumono di esserne l'incarnazione autorizzata.

Ma i preti abbiano un mondo loro inequivocabilmente distinto.

Abbiano giornali e discorsi da preti, completamente diversi da quegli altri.

Giornali e discorsi in cui l'ideale cristiano sia così alto e puro da non piegarsi mai alla ricerca terrena del "possibile", del "prudente", del "minor male", delle "esigenze della sana economia".

Le loro parole suonino tutte troppo lontane da questa terra. Così come è alto il dire : "Non commettere atti impuri" in un mondo che non ha nessuna intenzione di smettere di commetterne e molti.

Tanta alta e pura fu la parola di Cristo che gli uomini invece di costruire una città terrena come lui la voleva, lo abbandonarono e lo misero in croce.

Nulla di ciò che il Cristo ha detto è realizzabile in questa terra su vasta scala.

E la preghiera che ogni giorno diciamo parla di un Regno che dovremo sempre cercare, ma mai raggiungere se non in cielo.

Parli dunque pure il prete di governi e di politica, ma solo per criticarli.

*Mostri al cristiano soltanto quanto lontano egli sia dell'ideale altissimo del cristianesimo e mai lodi le realizzazioni terreni dei cattolici che **(se anche domani divenissero molto meglio di quel che tragicamente sono ora)** saranno sempre orribili parodie dell'ideale.*

E ora ho finito e ti saluto con affetto e spero che tutto sia chiarito fra noi.

.....
Don Lorenzo morì di cancro nel 1967 a Barbiana, minuscolo e sperduto borgo di contadini nelle montagne del Mugello.

La nuova scuola, quella "media", prevedeva un esame di ammissione che in pratica tagliava fuori tanti figli di povera gente. Con i suoi ragazzi don Milani scrisse "Lettera ad una professoressa" per far presente questo grande ostacolo alla continuazione degli studi dopo le elementari.

L'operato di don milani in favore dei suoi ragazzi era conosciuto e apprezzato da tantissime persone che gli volevano un gran bene.

Il grande michelucci, progettista della chiesa dell'autostrada del sole, dimostrazione della rivoluzione voluta nella chiesa da giovanni xxiii, non fu presente all'inaugurazione di quel capolavoro per non incontrare il vescovo che aveva voluto punire don lorenzo con barbiana.